Anno VIII — N° 212. ESCE OGNI SABATO Ginevra, 21 Settembre 1907.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO ANNUO: Fr. 3.— SEMESTRALE: Fr. 1.50
Un numero separato: Cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni:
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (SVIZZERA)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONAMENTO ANNUO: Fr. 5.— SEMESTRALE: Fr. 2.50
Un numero separato: Cent. 10

Il prossimo numero uscirà Sabato 5 Ottobre.

Il Congresso Anarchico d'Amsterdam

Non vogliamo esaminare una volta di più se i congressi siano utili od inutili, perchè in fondo ciò dipende in gran parte dai compagni che vi partecipano. A dire il vero, però, tra il sì e il no siam di parer contrario, sopratutto perchè esigono parecchie migliaia di franchi e sappiamo purtroppo quanto siano limitati i nostri mezzi e quali sacrifici — non ci si scomunichi per l'uso di questa parola, non ricordandoci più della parola *anarchica* corrispondente — alcuni compagni nostri s'impongano per fornirli.

Ci spiace però il tono d'altissimo disprezzo con cui alcuni fogli di parte nostra ne parlano. Dopo tutto, si tratta d'una discussione fra compagni ai quali, anche se divergenti in fatto d'idee, non si può rimproverare nessuna viltà o tradimento, e non sappiamo perchè una conferenza o un articolo di giornale sarebbero cose efficacissime, mentre un discorso in un congresso apparirebbe come assolutamente vano.

Il congresso lascierà il tempo di prima! Può darsi benissimo; sarà anzi così, purtroppo; ma non è forse permesso di dirne altrettanto per certi scritti terribilissimi che si pretende valgano una bomba od una barricata? Alcuni compagni farebbero bene a ricordarsi che caratteristica nostra dev'essere la propaganda di fatto, e che fintanto si contentano d'affermare i loro altissimi propositi a parole, non lo fanno anarchicamente; è a fatti che conviene di farlo. E più ce li fanno aspettare e desiderare, più cresce in noi il sentimento naturale di sfiducia a loro riguardo.

Non ci si renda poi ridicoli col parlare « delle centinaia di migliaia di anarchici delle diverse nazioni del mondo ». Se davvero esistessero, bisognerebbe concluderne che valgono quel che vale il resto della grande massa d'oppressi, d'incoscienti e di sfruttati! Centinaia di migliaia! per contentarsi di fare dell'altissima critica e sopportare pazientemente tutte le persecuzioni di padroni, poliziotti, giudici e governanti! Che pecorume formeremmo in tal caso!

Ci è occorso di sentir rimproverare aspramente ai 200,000 membri della Confederazione Generale del Lavoro di Francia (è bensì vero che si pretendeva fossero 600,000, tre volte tanto!) di non aver fatto la rivoluzione, ma quanto sarebbe più giustificato tale rimprovero per le « centinaia di migliaia d'anarchici », se veramente esistessero!

Ora, ecco i vari ordini del giorno accettati dal Congresso d'Amsterdam. Non abbiamo bisogno di dire che agli ordini del giorno non attribuiamo una miracolosa virtù intrinseca qualsiasi, ma non ci pare esercizio inutile quello di tentare di riassumere, di concretare in una dichiarazione netta e precisa le proprie idee. A meno di non pensare altro che a sè stessi, se abbiamo in vista di compiere una propaganda qualsiasi, alcune definizioni brevi e chiare su quanto vogliamo, ci saranno pur sempre necessarie.

Si trova *magico* il fatto che cinque differenti ordini del giorno siano stati approvati per lo stesso oggetto. Ora, conoscendone il testo, è appunto il contrario che ci avrebbe stupiti, perchè in fondo non si tratta che di varie gradazioni d'una stessa idea. Ognuno dei diversi autori di tali ordini del giorno volle semplicemente insistere su quella data forma d'azione pratica o su quell'affermazione teorica a cui riconosce maggiore importanza.

E' certo che tutti questi ordini del giorno sul sindacalismo e lo sciopero generale potrebbero essere fusi in una sola dichiarazione di principii. I compagni potranno giudicarne dai testi.

Ecco il primo di Malatesta:

Il Congresso considera i sindacati ad un tempo come organizzazioni di combattimento nella lotta di classe pel miglioramento delle condizioni di lavoro e come unioni di produttori atte a servire alla trasformazione della società capitalista in una società comunista-anarchica;

Per cui il Congresso, ammettendo la necessità eventuale della creazione di sindacati rivoluzionari particolari, raccomanda ai compagni di sostenere le organizzazioni sindacali generali, ove sono ammessi tutti gli operai rivoluzionari d'una stessa categoria.

Ma il Congresso considera come còmpito degli anarchici di costituire in queste organizzazioni l'elemento rivoluzionario e di propagare e sostenere solamente quelle forme e manifestazioni d'azione diretta (scioperi, boicottaggio, acciabattamento, ecc.) che portano in sè stesse un carattere rivoluzionario e s'affermano nel senso della trasformazione della società capitalista.

Gli anarchici considerano il movimento sindacale e lo sciopero generale come potenti mezzi, ma non come succedanei della Rivoluzione. Raccomandano altresì ai compagni, in caso di proclamazione d'uno sciopero generale per la conquista del potere, di scioperare pure, ma li invita nello stesso tempo ad incitare allora i sindacati a far intendere le loro rivendicazioni economiche.

Gli anarchici pensano che la distruzione della società capitalista e autoritaria può realizzarsi soltanto con l'insurrezione armata e l'espropriazione violenta e che l'uso dello sciopero più o meno generale e il movimento sindacalista non devono far dimenticare i mezzi più diretti di lotta contro la forza militare dei governi.

Il secondo è di Friedeberg di Berlino:

La lotta di classi e l'emancipazione economica del proletariato non sono identiche alle idee e tendenze dell'anarchia.

L'anarchia ha per scopo la completa emancipazione economica e psichica della personalità umana.

L'anarchia tende a una società senza autorità, e non già a creare una nuova autorità, quella della maggioranza contro la minoranza.

L'anarchia vede nella soppressione dell'autorità delle classi, nella scomparsa delle ineguaglianze economiche una tappa assolutamente necessaria e fondamentale prima di raggiungere lo scopo finale. Ma gli anarchici non possono approvare i mezzi proposti per l'emancipazione del proletariato che, nella loro azione, sono in contraddizione con le idee anarchiche e devono inevitabilmente sopprimere il vero scopo dell'anarchia.

Rifiutano quindi di praticare la lotta secondo i metodi del socialismo marxista, col parlamentarismo ed un sistema rappresentativo, e con un movimento sindacale esclusivamente corporativo, avente cioè per scopo esclusivo il miglioramento della vita del proletariato, perchè entrambi questi mezzi comportano come conseguenza l'autorità d'una nuova burocrazia, una superiorità intellettuale con o senza diplomi e l'oppressione della minoranza da parte della maggioranza.

Il Congresso anarchico-comunista respinge dunque lo sciopero generale per la conquista del potere, ma accetta lo sciopero generale, economico e rivoluzionario, come il mezzo atto a distruggere l'attuale struttura economica ed a liberare il proletariato dal salariato.

Per giungere a questo sciopero generale è necessario che le organizzazioni sindacaliste siano animate dalle idee dell'anarchia, destinate a distruggere con uno sciopero generale rivoluzionario la dominazione delle classi e a sbarrare la via verso lo scopo dell'anarchia — la realizzazione d'una società senza autorità.

Il terzo è dei compagni francesi Dunois e Monatte:

Gli anarchici considerando che il regime economico e giuridico attuale è caratterizzato dallo sfruttamento e dall'asservimento della massa dei produttori, e determina fra questi e i beneficiari del regime attuale, un antagonismo d'interessi assolutamente irreduttibile, che genera la lotta di classe;

che l'organizzazione sindacale solidarizzando le resistenze e le rivolte sul terreno economico, senza preoccupazioni dottrinarie, è l'organo specifico e fondamentale di questa lotta del proletariato contro la borghesia e tutte le istituzioni borghesi;

che importa, con uno spirito rivoluzionario sempre più audace, d'orientare gli sforzi dell'organizzazione sindacale sulla via dell'espropriazione capitalista e della soppressione d'ogni potere;

che l'espropriazione e la presa di possesso collettiva degli istrumenti e dei prodotti del lavoro non potendo essere compiuta che dai lavoratori stessi, il sindacato è chiamato a trasformarsi in gruppo produttore e rappresenta nella società attuale il germe vivente della società di domani;

consigliano ai compagni di tutti i paesi, senza perdere di vista che l'azione anarchica non è tutta compresa nei limiti del sindacato, a partecipare attivamente al movimento autonomo della classe operaia e a sviluppare nelle organizzazioni sindacali le idee di rivolta, d'iniziativa individuale e di solidarietà che sono l'essenza dell'anarchia.

Il quarto è pure di Dunois e concerne unicamente lo sciopero generale:

Gli anarchici dichiarano ritenere lo sciopero generale quale importante incentivo dell'organizzazione e dello spirito di rivolta nella società attuale e quale forma con cui si può compiere l'emancipazione integrale del proletariato.

Lo sciopero generale non può essere confuso con lo sciopero generale politico, che non rappresenta altro che un tentativo dei politicanti per deviare lo sciopero generale da' suoi fini economici e rivoluzionari.

A mezzo di scioperi generalizzati per date località, regioni e professioni intere, si solleverà progressivamente la classe operaia e la si spingerà verso lo sciopero generale espropriatore, che comprenderà la distruzione della società attuale e l'espropriazione dei mezzi di produzione e dei prodotti.

Il quinto, infine, di Emma Goldmann, si riferisce agli atti anarchici di propaganda col fatto compiuti già da anni fino ad oggi, e suona approvazione di questi atti, provocati da circostanze imperiose e dal giusto sentimento della vendetta. Non ne abbiamo il testo, che pubblicheremo appena ci sarà noto.

Quest'ordine del giorno riunì l'unanimità dei votanti, ma un congressista avendo fatto notare che però le astensioni erano numerose, un delegato francese esclamò: *Gli astensionisti sono delle nullità*. Così spiegato l'incidente, ha un senso diametralmente opposto a quello datogli dalla *Protesta* di Milano.

Senza dubbio, questi ordini del giorno manifestano l'esistenza tra noi di differenti opinioni e tendenze — e sarebbe stato deplorevole che in un congresso anarchico non se ne fosse affermata che una sola — ma non sono affatto inconciliabili tra loro.

Ci riserbiamo di esaminarli e discuterli più tardi, e intanto diamo l'ordine del giorno Thonar, Marmande e Malatesta, adottato dal Congresso sull'antimilitarismo:

Gli anarchici, volendo la liberazione integrale dell'umanità e la libertà completa degli individui, sono naturalmente nemici dichiarati d'ogni forza armata nelle mani dello Stato: esercito, gendarmeria, polizia, magistratura.

Essi consigliano ai loro compagni, secondo le circostanze e il loro temperamento e con tutti i mezzi, la rivolta individuale, il rifiuto di servizio isolato o collettivo, la disubbidienza passiva e attiva e lo sciopero generale per la distruzione radicale degli istrumenti di dominio.

Esprimono la speranza che i popoli interessati risponderanno ad ogni dichiarazione di guerra con l'insurrezione.

E dichiarano di pensare che gli anarchici sapranno darne l'esempio.

Questa dichiarazione è esplicita, precisa, senza sottintesi, e ci consola di tutte le frasi ambigue che usano sempre in materia simile i socialisti parlamentari.

* * *

Tra gli oggetti discussi ad Amsterdam, vi fu pure la costituzione di un'*Internazionale anarchica*. Due ordini del giorno vennero approvati in merito.

Il primo è un'affermazione di principii:

Gli anarchici riuniti a congresso considerando che le idee d'anarchia e d'organizzazione, lungi dall'essere incompatibili come da qualcuno si pretende, si completano e si chiariscono reciprocamente, il principio stesso d'anarchia risiedendo nella libera organizzazione dei produttori;

Considerando che l'azione individuale per importante che sia non può supplire alla mancauza dell'azione collettiva e del movimento concertato;

Considerando che l'organizzazione delle forze militanti imprimerebbe alla propaganda un nuovo impulso e non potrebbe che accelerare la penetrazione nella classe operaia delle idee di federalismo e di rivoluzione;

Considerando che l'organizzazione operaia fondata sull'identità d'interessi non esclude un'organizzazione fondata sull'identità delle aspirazioni e delle idee;

Sono d'avviso che i compagni di tutti i paesi mettano all'ordine del giorno la creazione di gruppi anarchici e della federazione dei gruppi già esistenti.

Su proposta del compagno czeco Vohryzek, vi si fece la seguente aggiunta:

La federazione anarchica è un'associazione di interessi di individui e di gruppi che non può avere mai un potere esecutivo di fronte alla società attuale.

Essa ha per fine concreto di cambiare tutte le condizioni morali ed economiche, e in questo senso sostiene la lotta con tutti i modi che suggerisce l'idea anarchica.

La federazione anarchica è un'organizzazione di federazioni e di individui, ove nessuno può imporre la sua volontà e diminuire la iniziativa altrui.

Il secondo così delinea la costituzione pratica della nuova Internazionale:

Gli anarchici (gruppi rappresentati, federazioni ed individui) riuniti ad Amsterdam dichiarano istituita l'Internazionale anarchica.

Essa è formata di organizzazioni già esistenti, di gruppi e di compagni isolati che vi aderiranno ulteriormente. Gli individui aggruppati e le federazioni restano autonomi.

Un ufficio internazionale è istituito. Sarà composto di cinque persone. Ha il compito di creare degli archivi anarchici internazionali accessibili ai compagni. Entra in rapporto cogli anarchici di paesi differenti sia direttamente, sia per mezzo di tre compagni scelti dalla federazione o gruppi dei paesi interessati.

Per far parte dell'Internazionale a titolo individuale i compagni dovranno essere stati identificati, sia dall'ufficio, sia da compagni conosciuti da questo. Le spese di ufficio, archivio, ecc. saranno coperte dagli aderenti.

L'avvenire ci dirà il valore reale di queste varie decisioni, di cui riparleremo certo nelle nostre colonne.

IL CONFLITTO D'ANVERSA

La lotta ha durato parecchie settimane, aspra e violenta, nel porto d'Anversa, tra quella associazione di malfattori capitalisti che è la « Federazione Marittima » e gli operai del porto. E' nota l'origine del conflitto: i padroni, trovando i loro benefici troppo magri, convinti che non rubavano abbastanza sul duro lavoro dei loro salariati, hanno voluto aumentare ancora i loro guadagni. Hanno quindi reclutato in Inghilterra, in Germania, in Olanda degli infelici disoccupati, per menarli ad Anversa a sostituire gli operai del paese. Ma questi, naturalmente, non vollero lasciarsi di buon grado affamare. Hanno protestato, si sono ribellati, e, poco a poco, il conflitto si è esteso a tutto il porto di Anversa. E cominciarono a picchiar sodo i « ratti », nome che danno ai krumiri raccolti nei bassi fondi delle grandi città straniere per prendere il loro posto.

Certo si può obbiettare che questi disgraziati erano irresponsabili, che caduti nella più profonda miseria, erano incapaci di distinguere se la loro azione era buona o cattiva, e che, quindi, i veri responsabili sono i padroni. E' esatto! Nondimeno, si capisce che un operaio soppiantato — sia pure da un incosciente divorato dall'alcool — non abbia abbastanza pazienza e serena filosofia, per lasciarsi affamare, senza un solo gesto brusco contro il suo rimpiazzante, per quanto debole, incosciente e irresponsabile possa essere costui.

Ma se tutto si fosse limitato alla caccia dei krumiri da parte degli operai *serrati*, i capitalisti non se ne sarebbero oltremodo commossi. Solamente, non fu così! L'esasperazione è aumentata nei cervelli operai e le rappresaglie sono state terribili.

Nei mucchi di mercanzie d'ogni genere che ingombrano le rive del porto d'Anversa, il fuoco si è acceso ed ha divampato. In due notti più di diecimila metri quadrati di terreno, dove erano principalmente i depositi di legna, sono stati divorati dall'incendio, e i danni ammontano, secondo differenti calcoli, da dieci a quattordici milioni.

Chi ha acceso questo gigantesco braciere? Non si sa... e non si saprà mai! Sono degli scioperanti? L'incendio non è piuttosto dovuto a un'imprudenza o a un disgraziato caso?

Non si può dirlo. Ma quanto si può dire, è che i padroni non esitarono ad attribuire la catastrofe agli operai, senza ammettere il menomo dubbio. In massa, vorrebbero renderli responsabili! E' un giudizio temerario, evidentemente. Se vi sono tra gli scioperanti uomini abbastanza audaci per aver compiuto l'atto che rimproverano loro i padroni, bisogna aggiungere che un gran numero non sono che pecoroni da tosare interamente, incapaci certo di diventare arrabbiati.

Inoltre, quando invece di contentarsi di parole e di superficialità, si va in fondo delle cose, non è nelle file operaie che si devono cercare i veri responsabili degli incendii del porto d'Anversa: i veri ed unici responsabili sono i padroni! Sono essi che, coi loro infami modi d'agire, hanno scatenato le collere operaie.

E' vero che i padroni non rischiano nulla. Contano d'essere indennizzati dalle compagnie d'assicurazione. Ma è proprio detto che le somme che percepiranno, compenseranno la decadenza verso cui spingono il porto d'Anversa con le loro scellerate arti? Col volere troppo guadagnare, non finirebbero per perdere? Se ciò dovesse succedere, tanto peggio pei signori capitalisti; raccoglierebbero quanto hanno seminato.

E potrebbe essere così! I capitalisti che spedivano per Anversa e i cui interessi si trovano compromessi dalla rapacità degli avoltoi della « Federazione Marittima », potrebbero benissimo, abbandonando Anversa, dirigere d'ora innanzi le loro mercanzie verso un altro porto.

Conosciamo questo ritornello, in Francia! Ogni volta che in uno dei nostri porti (a Marsiglia, per esempio) scoppia uno sciopero, tutti gli sciacalli della stampa capitalista fanno a gara nell'urlare che gli scioperanti rovinano il commercio nazionale a profitto dei porti stranieri: per uno sciopero di Marsiglia, è a vantaggio del porto di Genova.....

Questo argomento non varrebbe che contro gli operai? Perchè dunque non lo si intende ripetere a proposito del conflitto d'Anversa, causato dai capitalisti? Eppure sarebbe proprio il momento! I quotidiani « patriotti » potrebbero rallegrarsi della decadenza che minaccia il grande porto belga e di cui potrebbe approfittare un porto francese. Ma no, i capitalisti di tutti i paesi sono sempre perfettamente d'accordo quando si tratta di schiacciare gli operai.

EMILIO POUGET.

La Federazione Italiana dell' Internazionale
1872-1878

(Continuazione)

X.

Sette lettere di Cafiero (luglio-settembre 1875)

Le corrispondenze di Cafiero riprendono il loro posto abituale nel *Bulletin*, a partire dal numero del 25 luglio fino a quello del 19 settembre 1875. Era ritornato a Locarno verso la metà di luglio, come me lo aveva scritto (si è visto che nel *Bulletin* del 18 luglio avevo potuto annunciare che avremmo ricominciato prossimamente a pubblicare delle corrispondenze dall'Italia). Ma non vi restò a lungo; già nel mese di ottobre partiva con sua moglie per la Russia (era già il suo secondo viaggio in questo paese) e fu così assente durante un anno intero.

Ecco le lettere, in numero di sette (sono le ultime), che il *Bulletin* pubblicò di lui durante questi tre mesi dell' estate del 1875. Si trovano ancora nel *Bulletin*, nel 1876, parecchie lettere firmate coll'iniziale G, ma non sono di Cafiero.

VENTIDUESIMA LETTERA DI CAFIERO
(*Bulletin* del 25 luglio 1875)

Incomincio col chiedervi scusa per il mio lungo silenzio, ma mille circostanze, di cui val meglio non parlare, mi hanno assolutamente impedito di riprendere fino ad oggi la serie delle mie corrispondenze.

Gli internazionalisti italiani sono dunque stati, come sapete, processati, e alcuni sono già condannati. I nostri bravi amici di Roma hanno aperto la marcia, e posso assicurarvi che quelli che li seguiranno, non si comporteranno meno fieramente. Gli accusati sono condannati già prima dal governo, il quale dà i suoi ordini ai magistrati che debbono giudicare ed alle spie che servono da testimonii d'accusa; i giurati sono accuratamente scelti fra gli amici della polizia o tra la borghesia più idiota.

Non pensate, del resto, vedendo che si fa il processo all' Internazionale, che il nostro governo sia meno vigliacco oggi di ieri; poichè ha fabbricato all'uopo una nuova legge, che proibisce ai giornali di dare qualsiasi resoconto dei processi in corso di giudizio e di pubblicare qualsiasi apprezzamento; mercè tale precauzione, se si trova qualche giurato meno scaltro, ma più onesto degli altri, si è sicuri che sarà preservato da ogni influenza oltre quella delle requisitorie del procuratore del re; e, proibendo ogni pubblicità, si raggiunge nello stesso tempo lo scopo che si proponevano, cioè di torturare gli internazionalisti senza far troppo scandalo.

Temono tanto la propaganda delle nostre idee, che, al momento del processo di Roma, non hanno osato leggere altrimenti che a porte chiuse certi documenti che ci concernono.

Vi invio copia di una protesta di sette dei condannati di Roma, tale quale mi è pervenuta dopo molte peripezie. Quando la riceverete, è probabile che sarà già stata pubblicata in Italia.

Il processo degli internazionalisti di Firenze, dei quali vi ho sovente parlato nelle mie lettere precedenti, si svolge dal principio del mese davanti la Corte d'Assise, al convento di San Fiorenzo. Dei trentaquattro accusati, solo trentadue sono presenti, due essendo riusciti a sottrarsi alle ricerche della polizia. Vi sono più di duecento testimonii, circa centodieci per l'accusa e un centinaio per la difesa. La polizia ha preso le più severe precauzioni: è arrivata fino a far murare una delle principali vie della città, la quale conduce al convento di San Fiorenzo, non lasciando che una porta appena abbastanza larga per il passaggio d'una persona, e questa porta pure è sorvegliata dai carabinieri. Si ha tale e tanta paura del pubblico, che un individuo è stato arrestato e condannato a tre mesi di prigione per avere apostrofato una sentinella che non lo lasciava passare.

L'interrogatorio degli accusati è terminato. Si mostrano tutti pieni di calma e di fermezza e non mancano loro le simpatie del pubblico. E' stato particolarmente notato il compagno Natta, per il bel discorso che ha pronunciato sui nostri principii. In barba alle interruzioni e alle proteste continue del presidente, ha trovato mezzo di parlare dell' ateismo, dell' anarchia e del collettivismo.

In questi giorni si procede all'interrogatorio dei testi. Vi sono fra essi tre delatori, le cui affermazioni formano la base di tutta l'accusa: sono Torri e Borresi, amici personali di qualcheduno degli accusati e accusati essi stessi, ma che si son lasciati decidere dalle minaccie o dal denaro a comperare l'impunità facendo rivelazioni, e Angelo Bulgarelli, agente provocatore, il quale appartiene ed ha sempre appartenuto alla polizia.

In una delle ultime udienze, una grande finestra che era posta sopra la testa dei giurati, è stata rotta da un colpo di vento; i giurati, spaventati, son fuggiti a gambe levate, e ci volle tutta l'autorità del presidente per obbligarli a riprendere i loro posti. Durante questo tempo gli accusati ridevano a crepapancia. Un altro giorno fu portato in mezzo alla sala una cassa di bombe ed una bandiera. Nelle mie prossime lettere, vi darò più ampie informazioni su questo processo, il quale, più ancora di quello di Roma, contribuirà a rendere la nostra causa popolare in Italia.

Il ministro degli interni ha testè indirizzato una circolare ai prefetti, per far loro sapere che in nessuna circostanza e per nessun pretesto, gli agenti di polizia non debbono rivelare i nomi delle spie che li servono.

Più le persecuzioni aumentano, più i sentimenti di solidarietà crescono fra gli oppressi. Numerose liste di sottoscrizione in favore dei bravi condannati di Roma circolano in tutta Italia.

G.

Nota della Redazione del BULLETIN. — La protesta dei sette condannati di Roma, di cui parla più sopra il nostro corrispondente, e che ci ha inviato, è diretta contro un opuscolo *L' Internazionale a Roma*, pubblicato da un certo Filandro Colacito. Quest' opuscolo rammenta, mettendoli sotto falsa luce, i fatti del processo e le persone degli accusati, i quali rispondono al loro calunniatore con un linguaggio degno ed energico. Non abbiamo purtroppo abbastanza spazio per inserire questo documento, il quale occuperebbe tre colonne del nostro *Bulletin*. Del resto, l'opuscolo del Colacito, essendo sconosciuto in Isvizzera, una semplice menzione della protesta dei condannati romani basterà ai nostri lettori.

Vogliamo solo segnalare la parte di questo documento, in cui si parla dell'avvocato Petroni. Sembra che detto avvocato, di cui certi giornali hanno lodato la brillante difesa, abbia scontentato molto i suoi clienti, e che la sua condotta come difensore non sia stata quale doveva essere. Ma d'altra parte, perchè i socialisti prendono degli avvocati invece di difendersi da sè stessi?

(Continua.) James GUILLAUME.

LA LEGGE

Essa è l'arma di cui i privilegiati si servono per dominare sui lavoratori.

La legge è implacabile per colpire i pezzenti, ma è impotente a colpire, sia pure giustamente in rapporto allo spirito per cui fu dettata, i signori.

La legge punisce terribilmente l'omicida, che uccide in un momento di pazzia, ma non punisce i governanti che per sete di dominio provocano una guerra, o fanno fucilar delle popolazioni in tumulto per fame.

La legge punisce severamente l'uomo pervertito dalla miseria e che ruba per non assoggettarsi ad uno sfruttamento infame, ma non punisce lo speculatore che con una indegna manovra affama una nazione per rubare in un giorno dei milioni.

La legge perseguita tutti i piccoli delinquenti dal vagabondo alla prostituta, dal borsaiolo al teppista, ma è innocua contro i grandi delinquenti che avvelenano, falsificano i prodotti alimentari, spacciano derrate deteriorate, vendono i generi di prima necessità a un prezzo triplo del loro valore, e che per conseguenza oltre a dei grandi ladri sono anche dei grandi assassini.

La legge difende la proprietà dei signori, ma non difende mai la proprietà dei poveri ch'è il loro lavoro e la loro vita.

La legge concede ai signori che pagano coi denari sfruttati dal sudore dei proletari, il permesso di caccia e di pesca, ma lo nega assolutamente ai proletari che non hanno denaro, perchè sono sistematicamente derubati dagli stessi signori.

La legge colpisce sempre il povero anche quando ha ragione, ma non colpisce mai il ricco nemmeno quando ha torto.

La legge viene applicata da uomini che hanno avuto questo incarico dai signori, che glielo toglierebbero subito se si azzardassero ad applicarla con coscienza, per cui la legge è l'arma necessaria dei ricchi per difendersi contro le giuste rampogne e aspirazioni dei proletari che lavorano.

La legge non colpisce i grandi e veri delinquenti, perchè essi possono pagare degli abili avvocali, i quali ne invertono, con sapienti sofismi il senso, allo scopo di eluderla.

La legge essendo un'arma di difesa della classe privilegiata, che se ne riserba esclusivamente l'amministrazione, è vano sperare che per le ragioni degli spiantati, essi si risolvano a colpire sè stessi, cioè a suicidarsi.

La legge è fatta da furbaccioni istruiti, che hanno sempre cura di riserbarsi una via d'uscita, e per ciò colpisce soltanto i piccoli delinquenti, o gli avversari del presente stato di cose che sognano un mondo senza padroni. E se i poveri pretendessero che così non fosse, sarebbero dei mentecatti, destinati a morire sperando in una giustizia che non possono farsi che da loro, e che consiste nel rifiutarsi a sudare pei signori, a servirli in qualunque modo, e a ribellarsi a tutte le tirannie, per viversene lieti e tranquilli col frutto del proprio lavoro. (*La Battaglia.*)

INTERNAZIONALISMO

Per non correre il rischio di venir chiamati ciechi entusiasti, se ci mettessimo a scrivere frasi sonore ed a proclamare altamente che il gran giorno si avvicina, ci limiteremo semplicemente a rilevare dei fatti, che crediamo siano molto più convincenti di qualsiasi disquisizione poetica o filosofica. Certo, a noi pure sembra che la notte d'aspettativa del gran giorno sia alquanto lunga.

Quantunque Bebel rimproveri ad Hervé la pubblicazione del suo libro *Leur Patrie*, dicendo che non è ancora provato se la patria appartiene ai possidenti od ai proletari, noi persistiamo a credere che fino ad oggi è sempre appartenuta ai primi. Sicuro, dopo aver criticato in tutto il suo discorso inaugurale del congresso di Stoccarda i governi germanici che non avevano mai permesso prima una riunione socialista internazionale, Bebel giunse a dire quanto sopra. Chissà se dopo l'espulsione di Quelch avrà compreso a chi appartenga l'Impero germanico? Ne dubitiamo, la scienza alle volte giuoca dei brutti tiri.

« La Lega antimilitarista deve scomparire nell'interesse del proletariato », diceva Greulich; in Germania è Kautsky che proclama che la propaganda diretta antimilitarista potrebbe nuocere. Egli aggiunge ancora: « La decisione in caso di guerra è oggi dovuta all' opinione pubblica, e la stampa influisce in primo luogo su quest' ultima. In nessun paese la stampa socialista è così sviluppata come in Germania, in nessun paese la social-democrazia potrà opporre maggior resistenza all'aizzamento alla guerra. »

Questo sarebbe giusto se alla direzione della stampa socialista vi fossero dei veri internazionalisti, ma al contrario c'è molto da dubitare quando fra costoro vi sono dei Noskes, dei Vollmar, ecc., che affermano che ognuno prenderebbe volontieri il suo fucile in caso d'attacco.

Da noi, la cosa non cambia molto d'aspetto. Si scelgono come segretari operai coloro che non sono antimilitaristi, perchè costoro, a quanto risulta da una recente riunione tenutasi a Zurigo e dalla relativa discussione, non sembrano destinati a coadiuvare gli operai nella loro lotta contro il capitale, ma bensì ad arrestare lo sviluppo dell'idea anarchica in quelle città dove progressa. Crediamo sarà tempo perso.

Abbiamo già detto che la solidarietà borghese si esercita in tutti i modi e con buona pace di coloro che credono ancora che le spese militari siano in favore della difesa della patria, riproduciamo dai giornali questo comunicato:

Una commissione inglese, incaricata di venire a studiare l'esercito svizzero, per vedere se il suo sistema d'organizzazione sia applicabile in Inghilterra, sarà fra noi durante le grandi manovre. Essa sarà ospite del Consiglio federale per tutto il tempo che resterà in Isvizzera.

Ecco dunque come si conservano i secreti dell'esercito nazionale. Quantunque il militarismo sia l'istituzione patriottica per eccellenza, ciò non impedisce che ogni volta che vi sono delle grandi manovre, non vi assistano generali e colonnelli di tutti i paesi. Naturalmente, tutte le comunicazionii diplomatiche ed ufficiali non possono essere considerate quali tradimenti alla patria! Parecchi di codesti ufficiali stranieri ebbero, in questi ultimi giorni, parole d'elogio per l'esercito svizzero, aggiungendo anzi che i continui malcontenti, suscitati dagli eserciti permanenti in quasi tutte le nazioni, non permetteranno di mantenerli a lungo e che bisognerà quindi pensare ad introdurre ovunque il sistema elvetico. E dire che i nostri buoni patriotti non lo trovano più corrispondente alle sempre crescenti necessità militari, e cercano ogni mezzo di rendere l'esercito svizzero sempre più permanente, quantunque non lo sia già in realtà anche troppo.

Il Consiglio federale non si mostrò certo nè ingrato, nè tanto meno cattivo internazionalista. Ecco, infatti, come si è patriotti nelle alte sfere:

Friborgo, 4 settembre. — Mercoledì mattina, alle 11.45, sono arrivate le missioni militari estere. Un pranzo di 42 coperti è stato loro offerto all'Hôtel Terminus dal Consiglio federale.

Il presidente della Confederazione aveva alla sua destra il tenente-generale barone von Huene, dell' esercito tedesco e alla sua sinistra il generale Faurie, dell'esercito francese. Il consigliere federale Forrer, capo del Dipartimento militare, aveva alla sua destra il colonnello Angelotti, capo dello stato maggiore del 5° corpo d'esercito italiano, e alla sua sinistra il colonnello Hordlicka, dello stato maggiore austro-ungherese.....

Chi mancava ancora? Certamente qualcuno. Mancava il contribuente che paga le imposte per mantenere tutta questa banda di parassiti, colui che gravato in ogni modo nella vita civile, è ancora costretto a prestare il servizio militare per udire poi dei discorsi patriottici e abbrutirsi al punto da soffrire le peggiori privazioni per la « sacra bandiera », mentre alla sua ombra altri digeriscono beatamente.

Chi saranno gli ospiti? Non certo operai. Saranno padroni di fabbriche, azionisti che, sfruttando il lavoro dei loro subalterni in Italia come in Francia e dovunque, rincariscono infine i mezzi necessarii all' esistenza della gran massa dei diseredati. Oggi è a Friborgo, domani sarà a Marsiglia, dopodomani sarà a Bologna, ma dappertutto avremo sempre la medesima cosa, finchè il militarismo, causa e mezzo principale di qualsiasi oppressione, non sarà rovesciato completamente, non ci resterà che ripetere: Villan grida, villan paga!

« Amiamo la nostra patria! » E' il pastore Alberto Thomas che ce lo dice. Secondo lui, le grandi manovre « mettono un termine al lavoro dell' operaio e dell' intellettuale ».

Bisognerebbe avere una grandissima dose di ingenuità per prestar fede a simili discorsi. In primo luogo, la parola « patria » in bocca d'un ecclesiastico qualsiasi è un vero controsenso. Chi non sa, infatti, che le religioni sono internazionali? Non è forse considerato, per esempio, più nemico di un cattolico svizzero un anticlericale pure svizzero, che un clericale germanico? E allora, perchè parlar di patria? O per interesse o per ipocrisia, o per entrambe; queste ci sembrano le vere ragioni.

Il servizio militare mette certamente un termine al lavoro produttivo dell' operaio, per costringerlo ad una serie infinita di atti inutili, stupidi, feroci e ad una schiavitù personale ancor maggiore. Potrebbe darsi che gli intellettuali borghesi vi prendano gusto, trovando in esso il mezzo di soddisfare certi capricci ai quali non potrebbero pensare altrimenti, ma questa ci sembra una ragione di più, perchè ogni operaio debba diventare antimilitarista.

Nella chiusa del suo sermone, Thomas aggiunge ancora:

... Allora vibranti del soffio del medesimo ideale, dominati dallo stesso pensiero d'amore, gettando a piene mani nei solchi della terra elvetica il seme degli atti fraterni, con gli sguardi vaganti dalla terra al cielo e dal cielo alla terra, noi resteremo un popolo forte, poichè resteremo un popolo di fratelli.

Ecco precisamente delle parole che starebbero bene in bocca d'un antimilitarista. Il pensiero d'amore non potrebbe restringersi certamente agli abitanti di un sol paese, se ognuno, sin dall' infanzia, ricevesse un' educazione giusta e razionale. Invece, alla scuola, in chiesa, in tutto l'ambiente della società attuale, insomma, tutto si riduce ad una meschina lotta d'interessi egoistici.

Non si può essere veri umanitari che desiderando il bene di tutti i paesi e non d'uno solo. Ma non possiamo certo aspettarci che questo venga propagato nè da preti, nè da colonnelli, nè da governanti, che agiranno sempre come lo esigono le loro brame d'oppressori e di sfruttatori.

Spetta a noi quindi di denunciare sempre più fortemente la menzogna patriottica, destinata a rimpiazzare la menzogna religiosa, che già dà segni non dubbi di decrepitezza ovunque. La patria è la nuova divinità civile, benchè sia rappresentata sopratutto dal militare!

Iniren.

CORRISPONDENZE

Hochdorf. — Le espulsioni dalla nostra libera Elvezia continuano. I poliziotti di tutti i cantoni fanno a gara nel perseguitare gli operai, non appena reclamino una minima parte dei loro diritti. In seguito allo sciopero generale veniva espulso da qui immediatamente il repubblicano Gori Gorio, e giovedì, 5 settembre, vidi fra mezzo agli sbirri elvetici il nostro compagno Benini Antonio, che da un mese era a Sursee, uccello di bosco. L'hanno ricondotto a Hochdorf per tenervelo in prigione quasi senza mangiare, e quindi gli venne comunicato un decreto d'espulsione per due anni dal cantone di Lucerna, semplicemente per aver preso la parola in una riunione durante lo sciopero. Vada il nostro saluto al compagno espulso, con l'augurio di ritrovarci ancora uniti nella battaglia senza tregua contro capitalisti e governanti.

J. MACCHI.

Wädenswil. — Altra volta avremmo voluto occuparci del corrispondente C. L. dell'*Avvenire*, ma ci trattenne sempre un sentimento di pietà per un uomo fisicamente e moralmente malato. Non possiamo però continuare ad essere calunniati da lui, senza rettificare per una volta tanto le sue bugie.

L'altra domenica, a cura dei socialisti, l'amico G. Tasin tenne qui una buona conferenza contro l'educazione clericale, a pagamento libero pro sezione socialista.

Finita la conferenza venne lanciata l'idea di fare una colletta pro scuola laica. Un nostro amico, pur riconoscendo l'importanza della scuola, disse che sarebbe stato più opportuno per intanto di aiutare i tessitori scioperanti del paese. La proposta era buona, tanto più che si poteva dedicare pro scuola il denaro raccolto alla porta. Il conferenziere stesso ci diede ragione, ma il C. L. (cui forse spiaceva che si fosse dichiarato lo sciopero senza preavvisare i capi dell'organizzazione, il che d'altronde va attribuito a semplice dimenticanza) si levò infuriato e non fu che tra le sue proteste e i suoi lamenti che le due proposte furono finalmente messe ai voti. Ma la maggioranza non essendogli stata favorevole, anzichè rispettare la deliberazione presa, fece una terza proposta, di fare, cioè, due metà del danaro. Ma così non l'intesero i presenti, e mentre noi raccogliemmo 10 franchi pro scioperanti, il C. L. si ebbe un cumulo di proteste da parte di quanti non possono continuare a compatirlo eternamente. Questi i fatti, travisati completamente nell'ultimo numero dell'*Avvenire*, in cui si giunge perfino a dire che la conferenza non fu a pagamento.

Ed ora due parole sulla scuola laica. Essa è indubbiamente un progresso su quella clericale, ma non sarebbe più facile cominciare a laicizzare l'educazione nella famiglia? Perchè mai tanti anticlericali ed atei fanno battezzare i bambini? Perchè l'esilarante C. L. prende parte alle baldorie date in occasione di questi battesimi? Cosa hanno nella zucca quelle sposine socialiste che la prima volta che escono di casa dopo il parto, corrono alla Santa Bottega a ringraziare la Madre Vergine (!) per il buon esito del parto stesso?

Si cominci una buona volta coll'astenersi da ogni manifestazione che abbia, anche lontanamente, carattere religioso; si preservino i bambini dall'influenza del prete e delle vecchie megere che ora col battesimo, la cresima, la confessione, ora con preghiere, messe e benedizioni, mettono il futuro operaio sulla via del pervertimento morale ed intellettuale.

Ci vuole sempre l'azione diretta, anche in materia religiosa.

A.N.P.N.

Bellinzona. — Riunione pro Acciarito, domenica 29 corr., alle 3 1/2 pom., sala Gambrinus.

Rendiconto amministrativo settimanale

Entrate

Vendita giornali ed opuscoli:
Annecy 5 — Bellegarde 9.55 — Collombey 6.50 — Geneve 5.40 — Lausanne 6 — Montreux 3 — Neuchâtel 5 — St-Fiden 5.70 — Schaffouse 6 — Turgi 3 — Villeneuve 3.65 — Vouvry, G.L.V. 11.50 — Zurich 6. Totale 76.30

Abbonamenti:
Anvers, A.S. 3 — Berne, E.M. 5 — Malo, S.A. 5 — Osogna, B.G. 4.50 Totale 17.50

Contribuzioni volontarie:
Arbon, Gr. Lib. 10 — Dietikon, fra comp. 3 — Genève Hug. 2 — Herstal, H. F.-A. 2 — Paris, H.Z. 0.50 — Satigny, fra comp. 2.30. Totale 19.80

Totale entrate al 19 settembre 113.60

Uscite

Composizione e tiratura del n° 212 a 2400 copie....	98.—
Spese postali per corrispondenza e spedizioni	34.30
Deficit del numero precedente	238.85
Totale uscite al 19 settembre	371.15
Deficit	257.55

IMPRIMERIE COMMERCIALE, RUE NECKER 9.